

FEDE E SCIENZA

(SERIE SETTIMA).

.....

Tra L'Evolutionismo
e il Creazionismo.

SAGGIO DI ESPOSIZIONE E CRITICA
DELLE DOTTRINE MODERNO-EVOLUZIONISTICHE

PER IL

Sac. DOMENICO LANNA
DOTTORE IN FILOSOFIA E TEOLOGIA.



ROMA
FEDERICO PUSTET

—
1909



AL LETTORE.

C'eravamo da principio proposto d'avviare la novella fatica soltanto per alcune osservazioni su la vera natura dell'ipotesi della polifilogenesi - la nuovissima forma moderata dell'evoluzione. - Riflettendo però su l'argomento, sentimmo il bisogno di allargare la nostra veduta nel campo in cui ci trovavamo. Poichè, se quell'ipotesi è l'ultima espressione di tutto un sistema di dottrina, l'evoluzionismo moderato, come esaminarla convenientemente, senza prima studiarne, nel sistema a cui essa appartiene, l'indole generica e i sottintesi preliminari? Per tal modo la materia ci venne crescendo tra le mani, ed il lavoro prese la presente proporzione; non molto considerevole per se stessa, ma molto maggiore di quel che potevasi dapprima prevedere.

E questo non ci dispiace affatto, avendoci offerto l'occasione di dire pienamente tutto ciò che da parecchio tempo andavamo pensando intorno alla sincerità e validità di certe professioni di fede evoluzionista, alle quali si lasciarono andare non pochi egregi studiosi che, per mero accidente, ebbero a perdere la via maestra del creazionismo nella ricerca della verità sul problema delle origini.

Quale sia questo accidente, uno o molteplice, che diede luogo al suaccennato smarrimento, noi

IMPRIMATUR:

FR. ALBERTUS LEPIDI, O. P., S. P. Ap. Magister.

IMPRIMATUR:

IOSEPHUS CEPPETELLI, Patr. Constant., Vicesgerens.

abbiamo inteso di porre nella debita luce in questo nostro studio; in cui, più che di confutare gli errori, ci siamo preoccupati d'intendere ed esporre i motivi donde nacque, o meglio, gli stati d'animo dove fu elaborata, nei suoi diversi aspetti, la dottrina moderata dell'evoluzione.

È stato detto, con un certo buon senso, che per intendere e vagliar bene un sistema bisogna innanzi tutto studiare le condizioni di spirito e le circostanze d'ambiente fra le quali esso ebbe origine; condizioni e circostanze che includono quanto, nel più dei casi, vale a ritrarre luminosamente tutta una posizione scientifica. Se ciò può esser vero di ogni sistema, lo è certamente, a creder nostro, di quelli che rappresentano un tentativo di moderazione e di accordo; appunto perchè in un conflitto di idee, ogni tentativo di accordo, movendo in origine dal complesso di speciali circostanze d'ambiente mentale, finisce col divenire, come lavoro di aspirazioni collettive, un fatto di sentimento più che di ragione: l'indice d'un vero, molteplice stato d'animo. Ed è perciò, ancora, che simili tentativi non li rado falliscono al loro scopo, specie quando si svolgono intorno a questioni scientifiche di prim'ordine, per le quali è richiesto assai più giudizio che sentimento.

Vediamo se non può altrettanto dirsi dell'evoluzionismo moderato.



CAPITOLO I.

Introduzione.

Uso ed abuso dell'ipotesi nella scienza.

SOMMARIO: Utilità dell'ipotesi per la scienza. — Norme logiche per le costruzioni ipotetiche. — Abuso dell'ipotesi nella scienza. — Opportunità d'un lavoro critico sul campo scientifico odierno. — Necessità di un tal lavoro a proposito della questione delle origini.

Nessun pensatore, che abbia alcun poco di familiarità con la storia del progresso scientifico, specie nell'ultimo mezzo secolo, potrà mai negare l'alta importanza dell'ipotesi nella scienza. Come ovvia premessa della ricerca deduttiva ed abile guida dell'induzione, l'ipotesi può senza dubbio riescire di valido appoggio alle faticose ricerche dello scienziato nei vari rami del sapere. Ond'è che noi se ne vede fatto un largo uso, non solo nelle scienze sperimentali, ma anche nelle matematiche, che sono scienze puramente deduttive.

Nelle prime essa è, secondo l'espressione del Masci, una vera anticipazione del pensiero su l'esperienza; ed ha luogo quando lo studioso non è in possesso di alcuna anteriore deduzione, nè può, con la conoscenza induttiva delle leggi semplici, stabilire una nuova deduzione dalla quale possa muovere i primi passi. Nelle matematiche poi l'ipotesi è un intuito, spesso felice, di una legge, prima che se ne possa dare la dimostrazione. Così, raccontasi

di Biagio Pascal che, ancor giovinetto, non potendo, per divieto paterno, avere alcun libro di matematica, coltivò quella scienza col solo aiuto della intuizione, e trovò, disegnando sui muri, le leggi fondamentali del sistema euclideo ¹.

Lo scienziato, adunque, che priva la sua indagine dell'uso dell'ipotesi, o è un razionalista che non ammette alcun processo di dimostrazione se non movente da qualche dato certo *a priori*, ovvero è un empirista che pretende fondare sui fatti qualsiasi conclusione scientifica, ostinandosi così, al dir di Benedetto Croce ², a vedere come *in una collezione di francobolli la pittura del cosmo!* Ma nell'uno e nell'altro caso esso è a stimarsi sempre mediocre e sterile pensatore, come scrive il Rosmini.

I logici moderni, nell'elogiare l'uso dell'ipotesi per la dimostrazione scientifica, enumerano, oltre le condizioni di verificaione, anche quelle di ammissibilità, colle quali costruiscono quasi una tessera di riconoscimento per ogni ipotesi veramente scientifica. Ed a tal uopo è innanzi tutto richiesto che l'ipotesi rappresenti una causa reale, ossia che l'agente supposto realmente esista, e non rimanga a vedere che il rapporto causale di esso coi fenomeni, e il modo di detta causalità.

Che se alcuna volta può ammettersi alla prova qualche ipotesi che sia insieme sulla causa e sul modo d'azione, ciò non può darsi che per una rara e molto arrischiata eccezione; quando, cioè, ogni altro plausibile indirizzo di ricerche sulla que-

¹ V. COUSIN, *Œuvres*, IV^e série, t. I; *Blaise Pascal*; oppure, *Vita di Pascal* scritta dalla sorella, trad. Badini, Milano, 1818, p. 47 ss.

² *La Critica*, anno V, fasc. VI, pag. 497.

stione taccia, e risultino, d'altra parte, verificate le rimanenti condizioni d'ammissibilità; come quelle della proporzione ai fatti che si vogliono spiegare, dell'accordo con leggi e principî già riconosciuti per veri, è della pertinenza, consistente nella virtuale sufficienza del contenuto dell'ipotesi di darci la cercata spiegazione, essendo vero. È così che abbiamo le cosiddette *ipotesi da lavoro*, che sono prese in considerazione dall'indagatore scientifico soltanto a titolo d'una certa arrendevole ospitalità.

Le quali ipotesi da lavoro, rappresentando il *maximum* di liberalità che può dal critico usarsi per la fatica e gli sforzi di uno studioso in un problema della scienza, non debbono lasciare alcun dubbio almeno su la possibilità di ciò che vorrebbe essere, ed è in linea di supposizione, il principio esplicativo. « È abbastanza, dice il Kant, che circa un'ipotesi io rinunzi alla conoscenza della realtà (che è sempre affermata in un'opinione presentata come probabile): non posso sacrificare più di questo; la possibilità di ciò che metto a fondamento d'una spiegazione dev'essere almeno sottratta ad ogni dubbio, perchè altrimenti non vi sarebbe un termine per le vuote fantasie » ¹.

Del resto, se una sconfinata libertà di supposizioni fosse generalmente concessa, quale altro fenomeno, domandiamo con lo Stuart Mill, resterebbe ancora ad aspettare una sua qualsiasi spiegazione? Ed allora, ogni fatto di natura, è vero, sarebbe in un modo o in un altro spiegato; ma, in questa ple-

¹ *Critica del Giudizio*, trad. dal Gargiulo, Bari, La terza 1907, pag. 333.

tora di produzione, diminuirebbe non poco la probabilità di discernere il vero dal falso, ossia ciò che è risultato scientifico da quanto è semplice portato della fantasia.

* * *

Ora, dalla preponderanza della fantasia nell'indagine scientifica nasce appunto l'abuso dell'ipotesi.

L'ipotesi, abbiamo detto, può considerarsi come un'anticipazione del pensiero su la realtà dell'esperienza; ma quando ne invale l'abuso, quando cioè nella creazione di essa campeggia la fantasia, allora riesce precisamente un'anticipazione della fantasia sul pensiero e sull'esperienza; ed invece di spianare la via alla verità la ostruisce, aggravando la mente dell'investigatore ed offuscandone la veduta. Di un'ipotesi così costruita va detto ciò che soleva ripetere Pascal d'una certa filosofia: *Essa non vale un'ora di fatica*. Non è quindi mai sufficientemente raccomandato il precetto di Antonio Rosmini sul proposito; che cioè l'ipotesi « non deve mai essere una pura immaginazione senza fondamento di raziocinio, e sopra tutto deve riuscire conforme al principio della ragione sufficiente »¹.

Emmanuele Kant, ragionando, nella sua *Critica del Giudizio*, intorno ai prodotti dell'arte bella, si domanda quale delle due facoltà, l'immaginazione o il giudizio, debba per essi prevalere; e risponde che alla seconda va riconosciuto un tal primato. « Alla bellezza, egli dice, son meno necessarie la

¹ Opere, vol. V, *Logica*, pag. 377.

ricchezza e l'originalità delle idee, che l'accordo della libertà dell'immaginazione con la legalità dell'intelletto. Perchè tutta la ricchezza dell'immaginazione, nella sua libertà senza freno, non produce se non stravaganza; e il Giudizio invece è la facoltà che la mette d'accordo con l'intelletto »². Or se un tale criterio sia o no da seguirsi nel campo dell'arte, noi qui non discutiamo; ma chi poi non vede che con piena fiducia esso va conservato quando trattasi di produzioni scientifiche?

Sarà, dunque, a stimarsi ottimo lavoro di epurazione quello dell'accorto critico, inteso ad eliminare dal campo scientifico tutto ciò che non ha ragione sufficiente di esservi, e che rappresenta quasi la superfetazione dell'indagine; a guisa d'un solerte agricoltore che, nel tempo della fioritura, strappa via dal suo terreno il loglio che, crescendo fuor di modo, potrebbe aduggiare e soffocare il buon grano.

Ed è questo il principale compito della critica scientifica: lavoro importante per quanto arduo; lavoro di fino discernimento, per cui abbattendo, riproducendo, conservando si additi ciò che è vivo e ciò che è morto nel campo della scienza, ciò che se ne va e ciò che rimane per un utile indirizzo di ricerche.

* * *

Che questo lavoro critico sia sommamente opportuno e necessario per i valori correnti della scienza, non può affatto negarsi. Son legione, ai

² A pag. 171.

nostri giorni, quelli che sul campo della scienza, abusando della libertà di generalizzare, son caduti nell'arbitrario e diventati, per dirla col Poincaré, *les dupes de ses définitions*; sicchè il mondo che essi han creduto di scovrire è semplicemente a dirsi un portato del loro capriccio ¹. In questi centri di focosa attività produttiva, troppo libero campo s'è dato alla elaborazione fantastica, presuntuosamente scambiata per intuizione e genialità; troppo poco s'è, quindi, pensato che la scienza, in rapporto alla realtà, non deve costruire, ma ricostruire, secondo l'esortazione del Genovesi: « Siate traduttori, non traditori della natura! » Ed è omai il tempo di far sentire a cotesti inventori di *nuove ed originali* produzioni, tutto il significato di quella protesta che faceva, ponendo termine alla sua fondamentale opera ², il Newton: *Hypotheses non fingo*.

Per potere aggirarsi con piena sicurezza nei limiti del vero e del reale, fa d'uopo cominciare dallo sfrondarsi di ogni illusione; e questa feconda opera di rinunzia non si compie, se innanzitutto non si saranno infranti gl'idoli (*idola specus*) fabbricati dalle tendenze del carattere individuale. Bisogna, perciò, uscire, secondo il linguaggio di Bacone, dalla caverna del proprio egoismo intellettuale; uscire cioè dalle strettoie di certe concezioni sistematiche, le quali quell'egoismo appunto rappresentano. Che cosa, infatti, sono tante ipotesi, che oggi *sembrano* andare speditamente per le vie della verifica scientifica, se non strane *rêveries*

¹ V. *La science et l'hypothèse*, Paris, Flammarion, introd.

² *Philosophiae Naturalis Principia Math.*, edit. 1723, pag. 484.

e grandi romanzi intellettuali? Che cosa sono, se non un accozzo di belle parole, dalle quali possiamo bensì avere, attraverso l'abbigliamento di novità e nebulosità, l'illusione di peregrine scoperte, non mai però la rivelazione e la visione d'un vero scientifico?

Lo stato di lussureggiante fioritura in cui apparisce - e tutti ne convengono - il campo della scienza nel periodo attuale, dimostra per ogni serio cultore di quel terreno la necessità d'una serena revisione, anche a costo di parere che vogliasi seguire un metodo di resistenza all'enorme materiale di cultura accumulato in quarant'anni ¹. Ed in questo molteplice lavoro di controllo la scienza ha meno bisogno di orientarsi al genio intuitivo che al pensiero discorsivo; mercè del quale soltanto noi si potrà riuscire a cogliere, almeno in parte, il frutto ripromessoci dalla primavera scientifica che sembra come per incanto sbocciata al sole del secolo nuovo.

Nè potrà poi con serietà suppersi alcun turbamento o cattivo umore per questo lavoro di critica nell'animo dei persecutori del vero scientifico: *cette mauvaise humour*, autorevolmente avvertirebbe loro il Poincaré, *n'est pas justifiée*; sia perchè quel lavoro è ordinato a toglier via ogni ingombro per la veduta serena dell'osservatore, sia perchè il fallimento di un'ipotesi avviene sempre dietro l'affermazione d'una nuova tappa progressiva della scienza o dietro la maggiore conferma d'una posizione già sufficientemente accreditata.

¹ Vedi a tal proposito RAGEOT, *Les savants et la philosophie*, Paris, Alcan, 1907.

* * *

Ma se un tal lavoro di diligente ricerca e di giudizio è necessario in tutto il campo della scienza, esso lo è specialmente nel terreno della biologia e della storia naturale; in quel lato soprattutto per cui queste scienze si connettono strettamente colla filosofia, cioè nella questione dell'origine delle specie organiche. Siffatta questione, specie se non è a sufficienza illuminata dal lume della filosofia, rimane esposta, più di tutte le altre sul campo delle scienze naturalistiche, al vicendevole succedersi delle ipotesi e delle generalizzazioni infondate. E chi, infatti, potrebbe negare che già molto s'è, a tal proposito, fantasticato dal poeta Erasmo Darwin al Lamarck, e da questo al profeta di Iena e suoi accoliti?

Ben a ragione, perciò, il prof. Raffaele, dell'Università di Palermo, facendo, or non è molto, la storia della questione suddetta, ne distingueva quattro periodi¹: il periodo prelinneano, in cui l'indagine, illanguidendo in uno stato stazionario, pargoleggiava quasi nei carezzevoli veli della poesia; il periodo linneano contraddistinto da una serena quanto intensa attività di ricerche; il periodo darwinista, datore di nuovi ardimenti ed impulsi, che aprirono l'adito a correnti d'idee opposte e ad indirizzi moventi dai più svariati punti di vista; finalmente il periodo attuale, da dirsi *periodo critico*, in cui il pensiero scientifico, con un felice ritorno su se stesso, rivede i suoi conti, per così dire, va-

² V. *Rivista di Scienze*, 1907, fasc. 1° Bologna.

gliando accuratamente la ricca, ma non di rado affrettata, produzione della ricerca eseguita durante l'entusiasmo della *grande epoca* trascorsa. Lavoro, dunque, cotesto, per sua natura sereno, obiettivo, spassionato.

E di tale indole appunto deve essere il presente studio, inteso a vagliare il terreno di moderazione fra i due sistemi generali che si disputano il campo della questione delle origini: evolucionismo e creazionismo. — Esistono, fra queste due dottrine, dei veri punti di contatto che possano far da base ad un sistema d'evoluzionismo moderato? — Ecco il quesito intorno a cui sostanzialmente volge il nostro lavoro; al quale quesito non possiamo apprestare un conveniente sviluppo, se non cominciando dal determinare e tener debito conto dei principî fondamentali e vitali di quei due sistemi.